

ce tendenza a cercare a tutti i costi un ordine nel caos al quale è in preda il mondo, fanno confondere con lo squillo terrorizzante di trombe suonate da inesistenti esseri celesti, con i fantasmi di nemici morti da tempo che esistevano solo nella fantasia degli appestati in preda al delirio, e con l'ira di malvage divinità ideate dagli uomini che ancora vivevano nelle caverne per giustificare l'altrimenti assurda esistenza dell'odio, della guerra, del dolore, della malattia, della vecchiaia, della morte. E, come se in quel momento potesse leggergli nel pensiero, la giovane donna all'apparenza muta che proprio Jöns aveva salvato dalla violenza di un bruto in un villaggio spopolato dal morbo, alzava i begli occhi color grigio fumo verso le nubi squassate dai lampi, come a riconoscere in esse le forme di quegli angeli che, secondo la credulità popolare alimentata dalle prediche millenaristiche dei frati itineranti, stavano ammonendo gli uomini che una stella chiamata Assenzio era in procinto di schiantarsi sul mondo, rendendo imbevibili i fiumi e le sorgenti, e diffondendo il livido contagio che andava investendo tutta la regione costiera, da Karlskrona sino a Nyköping e su su fino a Sigtuna, la prima capitale del regno, ed alle quattordici isole su cui sorgeva Stoccolma. Quanto invece al rozzo fabbro Plog, che cavalcava sullo stesso cavallo dell'infedele moglie Lisa, il suo unico pensiero era quello di potersi finalmente riparare dai quei tremendi scrosci di pioggia, e dalle saette che sembravano minacciare di incenerirlo da un momento all'altro. Egli infatti, a differenza di tutti gli altri membri della piccola comitiva, era uno di quegli uomini incapaci di vita propria, che sopravvivono solo appoggiandosi a qualcun altro o a qualcos'altro, nel suo caso la moglie ed il vino: era insomma come un ramoscello strappato dal vento di tramontata e gettato nel mare, alla mercé della corrente. A seconda che questa viaggi da settentrione o da mezzogiorno, esso naviga verso l'equatore o verso il polo, senza alcun interesse a nuotare per indirizzarsi in una direzione in particolare. In quel momento, egli si limitava a seguire il cavaliere nella sua magione, giacché la moglie aveva accettato la sua offerta di ospitalità in quella notte da tregenda, che sarebbe apparsa ostile persino ad un lupo selvaggio delle fitte foreste dello Svealand, e lui si lasciava ancora una volta trascinare dagli eventi, come sempre era accaduto in tutto il resto della sua vita, seguendo Lisa in quel tetro maniero dall'alto mastio orlato da merli che ogni tanto apparivano biancheggianti sullo sfondo del cielo nero come il nulla, ogni volta che il martello di Thor, centomila volte più pesante e possente del suo, andava a fracassarsi contro i nembi lasciando scoccare la scintilla di un lampo.

Finalmente ad un tratto il cavaliere fece cenno ai compagni di viaggio di arrestarsi, scese da cavallo indicando loro di fare altrettanto, legò i cavalli sotto un piccolo riparo, quindi alla luce dei fulmini, sempre più violenti come se davvero in conseguenza del suono della seconda tromba una montagna di fuoco stesse per essere scaraventata nel mare, trasformandolo in sangue e travolgendo tutte le navi, si arrampicò su di un'erta scalinata, tallonato dai propri ospiti che ormai più non si curavano della pioggia e del vento, intenti a far a gara a prenderli a ceffoni, sentendo prossimo l'ingresso in un porto pacifico senza altissime onde né fortunali. Infatti poco dopo il padrone di casa giunse ad una grande porta di robusto legno di quercia, che egli aprì con una chiave arrugginita e scampata a cento battaglie; i cardini muggirono come un manzo in procinto di essere macellato, mentre il battente si apriva, e tutti si affrettarono a trovare rifugio all'interno, superando un ponte levatoio abbassato che scavalcava un fossato colmo d'acqua, il quale girava tutt'attorno al castello, coperto da un antico tetto di legno il quale aveva resistito al peso della neve di centinaia di inverni scandinavi. Quando Mastro Plog chiuse la porta alle loro spalle tirando tre catenacci, tutti si sentirono al sicuro, poiché là dentro il vento si udiva fischiare in lontananza, come se la tempesta scatenata dalle trombe angeliche si stesse abbattendo sulla Germania o sull'Inghilterra, e non sulla loro patria tra i fiordi. Afferrata una torcia accesa

che illuminava l'ingresso, il cavaliere si abbassò finalmente il cappuccio e guidò i suoi ospiti attraverso lunghi anditi, sale e brevi scalinate separate tra loro da basse porte sormontate da archi in muratura. Quanti ricordi gli evocava, camminare di nuovo tra quei corridoi, per lui così familiari perché vi era cresciuto! Qui giocava da bambino con la spada di legno che gli aveva fabbricato lo stalliere di suo padre; lì il maestro d'armi venuto dalla Francia gli impartiva lezioni sull'uso della spada e dell'ascia; e là, seduto a quel tavolo di rovere, il buon frate giunto dall'Italia gli insegnava a leggere e a scrivere, e gli apriva la mente alla conoscenza della Scrittura e dei classici latini. Quasi gli sembrava, di vedere il fantasma trasparente di sua madre percorrere quelle sale decorate con scudi ed armature tenendolo per mano, onde portarlo a coricarsi, e poi retare accanto al suo letto finché non si addormentava, specie nelle notti di bufera come questa, quando mani gigantesche sembravano afferrare il castello e scuoterlo fin dalle fondamenta. Antonius non sapeva cosa avrebbe dato, per poter ritornare a quegli anni felici della sua infanzia... ma, come avrebbe detto una persona che egli conosceva bene, tutti avrebbero pagato qualunque cifra per poter fare l'unica cosa che agli uomini è vietata: riavvolgere la conocchia del tempo, e fuggire la vecchiaia e la morte per rivivere da capo la propria esistenza.

Ignorando la ragazza senza voce che continuava a fermarsi ad ogni angolo per guardarsi intorno, come se cercasse nemici che lei solo poteva vedere, in agguato negli anfratti più bui, il cavaliere sbucò infine in un vasto salone, decorato con le statue di legno di antichi Re di Svezia, da Olof Skötkonung ad Erik IX il Santo fino a Magnus III Bjälbo, nonno dell'attuale sovrano, ed illuminato da un grande focolare nel quale si contorceva crepitando la fiamma intenta a consumare un vecchio ceppo d'abete. La luce tremolante dava l'impressione che le statue degli antichi regnanti si animassero, e li mettesse in guardia contro qualche terribile nemico venuto a ghermirli e a trascinarli nell'oscurità.

E davanti a quel focolare, in piedi ed intente a parlare tra di loro, c'erano due donne, che volsero il capo verso i nuovi venuti non appena essi fecero capolino nel salone. Antonius Block si arrestò, sorpreso, giacché in quel salone si sarebbe aspettato di trovare una donna sola, e cioè quella che, in abiti dimessi, ben lontani da quelli eleganti di lana fiorentina che sarebbero spettati alla castellana così come la mozzetta rossa spetta al Papa di Roma, e con i lunghi capelli castano scuro trattiene da una semplice fascia di stoffa verde, era intenta ad attizzare il fuoco con un pezzo di ramo in mano, come se fosse l'ultima delle serve. Era una donna dalla bellezza austera ma non altera, con l'ovale del viso perfetto e gli occhi verdi come gli smeraldi che adornavano il turbante di un emiro orientale, ma il suo volto rivelava una voglia stanchezza, come se su di esso il sorriso non facesse più capolino da molto tempo, ed ella si sentisse parte dell'arredamento di quella vasta sala, lì solo per attendere il ritorno del padrone di casa, esattamente come i simulacri muti dei gloriosi sovrani che adornavano le pareti circostanti. Ella si volse verso colui che, come novello Ulisse, ritornava dopo dieci anni di avventure in capo al mondo, ma rimase a fissarlo senza una parola con quegli occhi del colore delle foreste del Grande Nord, mentre lo stesso Antonius restava là, con la torcia in mano, annegato in quelle iridi verdissime, senza riuscire ad articolare neppure una locuzione di saluto, poiché era sopraffatto non solo dall'emozione di rivedere dopo tanto tempo la propria amata consorte, ma specialmente dalla sorpresa di trovarla in compagnia di un'altra donna. Paradossalmente, si sarebbe sentito meno interdetto se la avesse davvero trovata tra le braccia di un altro uomo.

E, ad aggiungere sorpresa alla sorpresa, la prima a parlare fu proprio la donna sconosciuta, che si voltò verso di lui e gli si rivolse con familiarità, come se fosse cresciuta insieme al cavaliere, il quale invece era certo di incontrarla per la prima volta in vita sua:

"Messer Antonius Block, bentornato nella vostra dimora! Gente tornata dalla crociata ci

aveva avvisato che stavate arrivando, ed ho voluto farmi trovare qui in compagnia della mia cara amica Karin di Ymseborg, quando sareste arrivato."

Il castellano, che ancora indossava la cotta di maglia d'acciaio sotto il mantello nero, la scrutò stupefatto: aveva il volto deciso delle donne svedesi di buona famiglia, abituate a mandare avanti la casa anche in assenza del consorte, e i suoi lineamenti sembravano quelli robusti degli antichi Variaghi che avevano colonizzato le immense pianure della Russia, eppure il suo sorriso perfettamente disegnato e i suoi grandi occhi, di un azzurro intenso che sfumava in un incredibile colore violaceo lungo i bordi dell'iride, traspiravano una dolcezza infinita. Era vestita con l'umile manto marrone delle popolane svedesi, pur avendo come sua moglie la fierezza di una matrona di antica nobiltà, e in capo portava un velo dello stesso colore, in cima al quale era posta una curiosa corona di lino bianco, fissata al velo con uno spillo. Sulla corona erano cucite cinque pezze circolari di tessuto rosso disposte a croce: una sulla fronte, una dietro la testa, due sopra le orecchie e una sulla sommità del capo, collegate tra loro a due a due da due strisce di lana bianca e da una terza che girava tutt'attorno alle sue tempie. Decisamente neppure negli accampamenti dei beduini dell'Africa settentrionale il cavaliere aveva visto una donna abbigliata in modo così strano; eppure mai, neppure se fosse arrivato nelle terre ai confini del mondo, là dove regnava il Gran Cane dei Tartari, egli sarebbe mai riuscito a trovare una figlia di Eva con un sorriso tanto luminoso e cordiale: il contrario esatto dell'espressione smorta di sua moglie, che al momento di rivederlo aveva manifestato lo stesso entusiasmo della statua lignea di Re Canuto I Eriksson, su cui il fabbro Plog meccanicamente aveva poggiato la mano.

Antonius pareva egli stesso divenuto una statua di legno di pino, e non sapeva risolversi su come rivolgerle la parola, come se lei fosse stata la consorte del Soldano di Babilonia, e lui l'ultimo degli accattoni coperto di stracci, quando finalmente anche sua moglie si riscosse, gettò il pezzo di legno che aveva in mano nel turbine delle fiamme ed avanzò fino a portarsi dirimpetto all'istupidito consorte, per poi rivolgersi a lui come se fosse mancato da casa solamente una notte:

"E così, rieccoti. Avrei voluto poterti dire, marito mio: « Io sola ti ho atteso qui, gli altri hanno avuto paura della peste ». Invece la mia cara amica Birgitta, che da un anno è rimasta vedova del suo nobile marito Ulf Gudmarsson, viene ogni pomeriggio a farmi compagnia nel castello, sfidando il contagio. Quest'oggi ha voluto trattenersi anche la notte per restare desta in mia compagnia, giacché il tuo arrivo era dato per imminente."

"Era il minimo che potessi fare, Karin", le sorrise la sua amica, avvicinandosi a lei e prendendole una mano nella propria, "e non solo perché siamo cresciute assieme a Finsta, nella regione dell'Uppland, ma anche perché tu mi sei stata vicina nella mia vedovanza, e mi hai aiutata ad aprire un piccolo ospedale per curare i poveri appestati."

La nobildonna di Kalmar tuttavia non parve neppure averla udita, e si rivolse al marito ritrovato con gli occhi verdi che le si inumidivano di pianto:

"Dimmi, Antonius non mi riconosci più, forse? Anche tu sei mutato, dopo tanti anni e tante battaglie, eppure io ti ho riconosciuto subito."

"Ma ora vedi che è proprio lui", la incoraggiò Birgitta, tornando ad affondare nel viso del crociato i propri occhi di quell'insolito colore come se fossero due scimitarre arabe. "Lo vedi? Nel fondo delle sue pupille, celato nelle pieghe del suo volto, turbato, timoroso, c'è ancora il ragazzo che se ne andò di qui tanti anni fa..."

A questo punto finalmente il gelo che attanagliava il cuore di Karin, come nella celebre ed antica favola delle Regina delle Nevi, parve sciogliersi di fronte al calore umano sprigionato dalla sua generosa amica, ed ella finalmente sorrise al consorte e gli prese le mani guantate nelle proprie. Antonius si rese conto che le mani della sposa, un tempo morbide e

vellutate come le bacche di rosa canina della Sicilia, ora erano callose e rovinare dai lavori domestici, come se la servitù da molto tempo avesse abbandonato quel maniero, giudicandolo maledetto da Dio.

"Sono tornato, amore mio, e, anche se sono un po' stanco, non vedo l'ora di narrarti cosa mi è accaduto in tutto questo tempo", replicò il cavaliere, abbozzando a sua volta un sorriso un po' in ombra, come se anche l'azzurro dei suoi occhi fosse percorso dai nubi della tempesta che si sentiva infuriare di là dalle imposte accuratamente serrate.

"Sei pentito di ciò che hai fatto?" si affrettò a domandargli la sposa, come se conoscesse già la risposta, ma volesse sentirla pronunciata dalla bocca di lui.

"No", le replicò lui, con voce colma d'amore ma anche di infinita nostalgia per la giovinezza fuggita via. "Non sono affatto pentito di aver cercato di riconquistare il Sepolcro di Nostro Signore. Sono pentito solo di essere rimasto così tanti anni lontano da te, e di doverti salutare di nuovo proprio quando pensavo di poter trascorrere lunghe stagioni in tua compagnia, per poter recuperare il tempo perduto."

Karin buttò gli occhi fuori dalla testa, come se si fosse accorta di aver accolto in casa propria il reduce sbagliato. "Salutarmi di nuovo? Cosa... cosa vuoi dire? Devi ripartire di nuovo? E per andare dove? Re Magnus IV non può pretendere altro da te, dopo che sei riuscito a tornare vivo da così perigliosa impresa!"

Birgitta Gudmarsson indurì improvvisamente il volto fin qui ilare di una gioia contagiosa, e scrutò gli occhi mesti di Antonius come se volesse chiedergli senza pronunciare parola: "*Hai per caso incontrato LEI?*"

Il cavaliere dalle molte cicatrici ricambiò con uno sguardo inequivocabile di assenso e di rassegnazione. Non si domandò come facesse la vedova filantropa ad avere intuito il suo incontro di quel giorno con la terribile nemica che lo aveva sconfitto, dopo tanti scontri vittoriosi, perché dopotutto tutti gli uomini sono condannati ad incontrarla, prima o poi, e quella donna sembrava leggere dentro alle persone, come solo i Santi sanno fare. La giovane strega che aveva visto mettere a morte poche ore prima con l'accusa di aver avuto rapporti carnali nientemeno che con il diavolo, era manifestamente una ragazzina innocente che non aveva più poteri preternaturali di un saltimbanco come quel burlone d'un Jof che stupiva le folle facendo sparire e riapparire delle uova tra le dita; ma era evidente che l'amica di sua moglie aveva qualcosa in più, che negli altri uomini non aveva trovato. Alla condannata, poco prima che venisse arsa viva, aveva chiesto se poteva metterlo in contatto con il diavolo, giacché quest'ultimo doveva saperne sul Signore più di ogni altro, e dunque fornire una risposta alle mille domande da lui accumulate in tanti anni sul perché Iddio restasse in silenzio, nascosto dietro la propria creazione, anziché rispondere ai Suoi devoti; ma ella aveva saputo rispondergli soltanto: "Vuoi vedere il diavolo? Guardami negli occhi!", ricordandogli che il principio del Male si annida dentro ciascheduno di noi, e non vi è certo bisogno di partecipare ad un sabba satanico sui carboni ardenti, per obbedire alla sua voce e compiere le sue opere di iniquità. Forse, però, costei poteva rispondere ai suoi interrogativi, indicandogli una volta per tutte la via per arrivare a incontrare Dio faccia a faccia, non più attraverso la preghiera, la meditazione della Scrittura o le omelie dei predicatori di sventure, che annunziavano prossima la fine del mondo.

Birgitta, che sembrava avergli letto in cuore le pene della sua angosciata ricerca di Dio e della lotta all'ultimo sangue contro la sua mortale nemica, la più pericolosa di tutti perché mai sconfitta da alcuno, si affrettò a rispondere al posto di Antonius, tornando a sorridere ma senza staccargli di dosso quegli occhi penetranti come punte di fioretto:

"Mia diletta Karin, sicuramente tuo marito vuole dire che, dopo aver visitato Roma e la Terrasanta, con uguale fervore vorrebbe pregare sulla tomba dell'Apostolo Giacomo a San-

tiago di Compostela, in modo da poter affermare di aver raggiunto tutte le più importanti mete di pellegrinaggio del mondo. E siccome, come tu sai, appena questa pestilenza sarà finita ho espresso il desiderio di recarmi proprio in Galizia insieme a mia figlia Katarina, per poi raggiungere Roma orfana del Papa che si trova ad Avignone, sarò lieta di accompagnarlo. Propongo però che tu venga con noi, per modo che possiate restare assieme, dopo aver vissuto già tanti anni di separazione. Dico bene, Barone Block?"

"Ehm... naturalmente, la vostra idea è davvero meravigliosa, nobile Birgitta", annuì malvolentieri il signore di Kalmar, di Borgholm e di Oskarshamn, costretto a mentire dalla morsa d'acciaio dello sguardo di lei, benché sapesse che l'arrivo della sua Avversaria era imminente, e non poteva fare nient'altro per salvarsi da lei, dopo il diversivo messo in atto sulla spiaggia del mare. "Ora però, come dicevo, non ce la faccio neppure a sognare un nuovo lungo itinerario, dal momento che sono sfinito per il lungo viaggio..."

"Me ne sono accorta", annuì sua moglie, provando un'infinita pena per Antonius che si sentiva l'anima vacua, spogliata di tutti gli ardori giovanili e della felice baldanza con cui era partito per massacrare gli infedeli. Volse gli occhi verdissimi in direzione dello scudiero, della sua amica, del fabbro e di sua moglie, e li scrutò come se si accorgesse per la prima volta che non erano statue di legno intagliate da tempo immemorabile per decorare quell'antico salone. Antonius si affrettò allora ad aggiungere:

"Questi che vedi sono i miei amici: il fedele scudiero Jöns, compagno di mille avventure; la sua accompagnatrice che non parla ma capisce tutto; il forte ma ingenuo fabbro Plog e la sua volubile moglie Lisa dalle lunghe trecce."

Prima che Karin potesse rispondere, fu Birgitta ad esclamare con un radioso sorriso all'indirizzo dei nuovi venuti:

"Che siano i benvenuti! Ormai la notte trascolora nella purezza dell'alba, ed è giusto l'ora della colazione. Che ne dici se preparo qualcosa di sostanzioso, amica mia?"

Karin di Ymseborg si volse verso di lei, e annuì con un amabile sorriso. Antonius si stupì: era come se quella nobildonna, imparentata con la Casa Reale Svedese e Principessa di Närke, tenesse in pugno la volontà di sua moglie, ma non attraverso l'autorità che il suo rango principesco le conferiva, come accadeva alle nobildonne che aveva conosciuto alla corte di Svezia, bensì con la forza disarmata della dolcezza e della carità che trasudavano dalla sua persona. Anche i suoi compagni, perfino l'incredulo Jöns che se ne rideva di angeli e demoni, sembravano soggiogati da questa potenza innocente, perché la seguirono senza dire una parola verso il desco già apparecchiato nei pressi di una finestra. Anche Antonius ne avvertiva il fascino, ma non poteva limitarsi a seguirla come un cagnolino fa con la padroncina che gli porta da mangiare. Doveva metterla in guardia, perché il proprio destino era segnato, e lo sarebbe stato anche quello di tutti coloro che la sua Nemica avrebbe trovato in sua compagnia. Per questo era riuscito, distraendola abilmente, a permettere la fuga degli attori girovaghi Jof e Mia con il loro figlioletto Mikael, altrimenti avrebbero fatto la fine di tutti gli altri. Era suo dovere salvare anche lei, che così cortese si era dimostrata con Karin, con lui e con tutti i suoi amici!

Per questo, mentre estraeva dalla dispensa una porzione di carne fredda avanzata dal giorno precedente, Antonius Block le si accostò e le sussurrò a voce così bassa, che nessuno a parte lei se ne accorse:

"Se fossi in voi, Birgitta Birgesdotter, me ne fuggirei di qui a gambe levate. Ogni minuto che passa potrebbe essere troppo tardi, perché sento che *Lei* sta per arrivare!"

"So a chi vi riferite, Barone Block", le replicò la donna, piantandole nell'anima come se fossero due spilloni i propri occhi di un colore così innaturale eppure così meraviglioso. "Non vi preoccupate, ho già avuto modo di incontrarla molte volte."

Il crociato restò impietrito, e il suo colorito divenne terreo: "Più volte la avete incontrata? E siete ancora in vita? Madonna Birgitta, o voi siete una divinità cantata dalle antiche saghe preistoriche del nostro popolo, oppure siete bugiarda come la moglie di Potifarre, o ancora siete un fantasma che cammina!"

Karin, intenta a disporre sulla tavola latte fresco e pagnotte di pane bianco, mentre i quattro ospiti si accomodavano intorno al tavolo, dovette intuire la battaglia interiore combattuta da Antonius, che pareva una corda d'arpa in procinto di spezzarsi per la tensione, ma preferì non intromettersi nel dialogo a bassa voce tra il marito e la sua migliore amica, limitandosi a dolersi del fatto che egli preferisse confidarsi con lei che con la propria sposa. A sua volta Birgitta intuì tale delusione, e passò ad esprimersi a voce alta, in modo da far capire alla castellana di Kalmar che quelli di Antonius non erano discorsi da potersi fare nell'intimità della sua tanto sognata camera da letto:

"Vi ho detto di non preoccuparvi, Barone. Avete sfidato per anni la Morte in Terrasanta, avete sentito fischiare le frecce saracene accanto alla vostra testa, le loro aste con punta d'acciaio si sono infisse nel vostro scudo con il Sacrosanto Segno della Croce, la vostra armatura ha resistito ai colpi delle mazze ferrate dei seguaci di Malcometto e Trivigante, e avete forse paura di Lei qui, nella sicurezza delle possenti mura del vostro castello, che hanno resistito all'assedio da parte dei Danesi e alla furia di mille tempeste? Mettetevi che to e venite a fare colazione, giacché come diceva mio padre, il nobile Birger Persson, i problemi s'affrontano uno alla volta, e ora è d'uopo risolvere il problema della vostra fame!"

"La Principessa Birgitta ha ragione, Barone", annuì lieto Jöns, afferrando un cosciotto di pollo cotto con erbe e chiodi di garofano, e preparandosi ad addentarlo intonò come aveva fatto tante volte in Terrasanta: "**« È stanco il cavaliere, / è stanco lo scudiero / ma il cavaliere è fiero / e ammetterlo non può. / Ei sogna di pranzare, / di bere e di dormire, / però non lo vuol dire, / o forse non lo può... »**"

"Ma devi per forza cantare?" lo redarguì Lisa, fulminandolo con lo sguardo, al che egli ribatté con un'occhiata di sfida, e dopo aver ingollato un grosso lembo di carne parlò con la bocca piena, contro ogni regola del vivere civile in un castello di antica gloria come quello:

"Certo, cantare mi diverte! Sai, bellezza, per dieci anni siamo stati laggiù lasciando che le serpi ci mordessero, le mosche ci divorassero, le fiere ci dilaniassero, gli infedeli ci accoppassero, il vino ci avvelenasse, le donne ci infettassero, le ferite ci dissanguassero. E tutto perché? Lo sai, il perché? Per la gloria del Signore Sapete, secondo me questa nostra crociata se l'è inventata uno che poi se ne è stato pacifico a casa sua, mentre noi andavamo a farci ammazzare a vantaggio della fede in un Dio che non si vede, ma che serve da riparo al sovrano macellaro!"

"Lascialo fare", sorrise stancamente Karin, sedendosi a sua volta e cominciando a sorseggiare una ciotola di latte. "A chi ne ha passate tante, dormendo con un occhio solo per timore di un attacco notturno, degli sciacalli e degli scorpioni, sia concesso fare ciò che gli aggrada almeno una volta ritornato nella propria patria."

Birgitta, che anziché mettersi a mangiare a sua volta aveva aperto davanti a sé un prezioso incunabolo della Bibbia miniato nell'Abbazia di Montecassino, si rivolse di nuovo ad Antonius, il quale era intento a tagliare la carne e a distribuirne porzioni a tutti i commensali, ma stavolta lo fece a voce alta:

"Sentito, cavaliere? Tante volte avete sognato di pranzare, di bere e di dormire a casa vostra, ed ora è finalmente venuto il momento di farlo in compagnia della vostra amata sposa. Il vostro cuore non trabocca di gioia come un otre di mosto appena pigiato?"

Il castellano si dispose a sua volta a mangiare, con lo stesso viso funereo del condannato alla pena capitale che consuma il suo ultimo pasto, e replicò senza sollevare gli occhi dal

piatto: "Ahimè, Madonna Birgitta, il mio cuore è vuoto come uno specchio che sono costretto a fissare. Mi ci vedo riflesso, e provo soltanto disgusto e paura! Vi leggo indifferenza verso il prossimo, verso tutti i miei irriconoscibili simili. Vi scorgo immagini di incubo, nate dai miei sogni e dalle mie fantasie..."

"Ma di cosa hai paura in casa tua, amore mio?" lo incalzò la moglie, sempre più in ansia per via del contegno del marito, che sembrava davvero in attesa che una delle sventure dell'Apocalisse si abbattesse su tutti loro. Sempre con gli occhi bassi, egli si limitò a risponderle: "Mia cara, è l'ignoto che mi atterrisce."

"Il terrore è figlio del buio. Il buio che circonda la nostra vita, quando essa non è rischiara dalla lampada abbagliante dell'amore di Dio", gli fece notare la vedova di Finsta con la strana cuffia in testa. Antonius Block si rifiutò di alzare lo sguardo su di lei, perché sapeva che quegli occhi violacei, capaci di rovistare dentro di lui come le tenaglie di fuoco di un torturatore saraceno, erano fissi sul suo viso come l'ago magnetico della bussola è fisso sulla stella del Nord, ed egli sapeva di non poterne sostenere il peso, più soverchiante di quello di un gigante che cercasse di stritolarlo con il proprio immane piede. La sua bocca però fu incapace di trattenersi, e lasciò fluire come un fiume in piena di parole:

"Iddio, voi dite? E dov'è, ora? Dov'è, lo splendore invisibile di questo Suo amore abbagliante? Io mi dico: ma perché, perché non è possibile cogliere Dio con i propri sensi? Per quale ragione Egli si nasconde tra mille e mille preghiere e promesse sussurrate e incomprensibili miracoli? Perché io dovrei avere fede nella fede degli altri? E cosa sarà di coloro che non sono capaci o non vogliono avere fede? Perché, nonostante tutto, Dio continua ad essere uno struggente richiamo di cui non riesco a liberarmi? Io vorrei sapere, senza fede e senza ipotesi, voglio la certezza! Voglio che Iddio mi tenda la mano, e scopra il Suo volto nascosto. E voglio che mi parli!"

A tutto questo Birgitta Birgesdotter si limitò a replicare, senza scollargli di dosso i fari violacei che aveva al posto degli occhi:

"Forse il suo silenzio non vi parla?"

Il crociato impallidì: era la seconda volta, in ventiquattr'ore, che qualcuno gli ripeteva la medesima domanda, e questo era troppo per lui.

"Vi state forse burlando di me, Principessa di Närke? Io Lo chiamo e Lo invoco, e se Egli non risponde, devo concludere che non esiste, e allora la vita non è che un vuoto senza fine! Nessuno può vivere sapendo di dover morire cadendo nel nulla, senza speranza. O dovrei intagliare nella mia paura un idolo, a cui poi dare il nome di Dio? Ho passato la vita a far la guerra, a andare a caccia, ad agitarmi, a parlare senza senso, senza ragione... un vuoto! So che la vita della maggior parte della gente è tale, ma... no, no, non può essere!"

"Sì che può essere", insistette lo scudiero Jöns, caparbioso, senza cessare di mangiare e bere come se non facesse un pasto decente da quando avevano lasciato la Terrasanta. "È da anni che ve lo ripeto, cavaliere. E ve l'ho già spiegato anche ieri pomeriggio. Chi vegliava sulla presunta strega che quei frati ignoranti hanno bruciato sul rogo, attribuendole la colpa di aver scatenato la peste che sta assediando la Svezia? Gli angeli, o Dio, o Satana, oppure... il nulla? Il nulla, ve lo dico io. È lo stesso nulla che veglia su di noi, nonostante la fede incrollabile della gentile signora che non si degnava di far colazione con noi. Ed è proprio la consapevolezza che il nulla è il solo padre nostro, che vi tormenta il sonno e vi impedisce di godervi la vita come ora sto facendo io."

Antonius e sua moglie tacquero, attoniti. Chi aprì la bocca per rispondergli, con lo stesso sorriso amabile sul volto che avrebbe riservato a Papa Clemente VI, fu naturalmente la vedova di Ulf Gudmarsson, la quale, come il Barone di Kalmar si era reso conto, rappresentava l'esatto contrario speculare del suo ateo e beffardo scudiero. Sfortunatamente però

non sapremo mai quale argomenti ella avrebbe opposto al suo roccioso nichilismo, perché giusto in quel momento si udirono in lontananza tre sordi colpi, che di primo acchito potevano essere confusi con dei tuoni. Tutti i presenti però sobbalzarono, e Antonius si sentì congelare il cuore, come se la nave di ritorno dalla Terrasanta anziché nello Svealand lo avesse condotto sin tra i più settentrionali fiordi della Norvegia, là dove il gelo è tale che l'acqua del mare si congela e si tramuta in bianca pietra. Quello che avevano udito era infatti un tremendo bussare contro la porta d'ingresso da parte di un pugno che pareva forte quanto quello del biblico Sansone.

Lisa e la ragazza che non parlava mai sembravano in procinto di scivolare sotto il tavolo per la paura; Karin guardò il viso esangue del marito, come per chiedergli chi potesse essere a quell'ora. Birgitta non parve particolarmente turbata da quei colpi, così come non lo era stata dalla sarcastica lezione di nichilismo epicureo da parte dello scudiero, mentre quest'ultimo, con la schiena attraversata da un brivido di inquietudine, fece per alzarsi e andare a vedere chi si stava avventurando da quelle parti nonostante la tempesta. Antonius tuttavia lo bloccò con poche, gelide parole:

"E inutile, Jöns. Chi sta arrivando non ha bisogno del tuo aiuto, per entrare ed arrivare sino a noi, né tu potresti impedirgli di venire, neppure se avessi con te tutte le truppe dell'Imperatore Ludovico di Baviera!"

"E con questo cosa vuoi dire, Antonius?" gli domandò Karin con il cuore in gola, terrorizzata all'idea che qualcuno a loro ostile potesse superare impunemente le difese del castello, ed entrare per fare il bello e il cattivo tempo. Il marito non mosse neppure un muscolo del viso, ma si limitò ad indicare la porta, rimasta aperta, attraverso la quale erano entrati nell'ampia sala. Tutti seguirono con lo sguardo la direzione del suo dito, e videro che ora sotto l'arco di pietra era in piedi un inquietante personaggio, dal colorito biancastro come quello del cadavere di un appestato, due occhi spalancati neri come l'abisso che li fissavano dalla profondità di migliaia di millenni, le labbra increspate da un lieve sorriso beffardo, come quello di uno dei demoni istoriati sui capitelli della maestosa Storkyrkan, la cattedrale gotica di San Nicola a Stoccolma. Tutto il suo corpo alto e secco era avvolto in un mantello nero come l'ombra di una notte senza luna né stelle né sogni, e nero era anche il cappuccio che gli copriva il capo. Se si trattava di un'apparizione, certo essa sembrava scaturita dal più tenebroso degli incubi notturni, usciti dalla Porta d'Avorio dell'Ade per terrorizzare le notti del genere umano. Non fu certo un caso se la giovane dai lunghi capelli corvini che Jöns aveva portato con sé si inginocchiò davanti a lei e parlò per la prima volta, sibilando: "L'ora è venuta!"

"Chi... chi siete voi?" domandò la castellana, sentendosi la gola ghermita dagli artigli d'acciaio della paura. Lo spaventevole essere ignorò la domanda, come fa colui che non è minimamente interessato alle gioie e ai dolori del genere umano, attraversando la sua storia impunemente come il vento attraversa senza ostacoli una finestra bloccata solo da un'inferriata, e piantò i suoi sadici occhi su Antonius Block, che al contrario dei presenti cercava di mantenere, in quel momento supremo, il contegno di un vero esponente dell'antica nobiltà dei Variaghi:

"E così eccomi qui, cavaliere. Te l'avevo detto che, quando ci fossimo incontrati di nuovo, sarebbe giunta l'ultima ora per te e i tuoi compagni di viaggio!"

Lisa piombò svenuta al suolo, senza che il suo stolido marito muovesse un dito per sorreggerla, essendo ridotto dalla paura allo stato di uno dei quarti di manzo che il macellaio del suo villaggio esponeva fuori dalla propria bottega. Jöns si diede un pizzicotto, per accertarsi se fosse sveglio davvero, o se la spettrale apparizione fosse frutto della cattiva digestione di tutta la carne fredda che aveva ingollato inaffiandola con abbondante birra.

Quanto al padrone di casa, stava per annunciare alla propria Avversaria che ora anche il suo corpo era pronto, non solo il suo spirito, ma stavolta fu lui ad essere impossibilitato a parlare, perché proprio in quel momento Birgitta di Finsta si voltò e fissò decisa l'immortale mietitrice con gli occhi del colore delle viole di campo che già avevano suscitato l'inquietudine del cavaliere, il quale mai si era sentito inquieto neppure di fronte al più feroce dei guerrieri musulmani:

"Ben ritrovata, Sorella Nostra Morte Corporale, come ti chiamava il nostro beatissimo padre Francesco d'Assisi. Suppongo che tra i compagni di viaggio del Barone Block tu intenda includere anche l'umile sottoscritta, n'è vero?"

Per la prima volta da quando gli era apparsa la mattina precedente sulla riva del Mar Baltico flagellata dalla rabbia delle onde, Antonius Block vide la sua persecutrice cambiare espressione, e manifestare non già lo stupore, perché la aveva già vista stupita quando aveva osato sfidarla al suo gioco preferito; non già la curiosità, perché le era già apparsa curiosa quando aveva compiuto le prime mosse sulla scacchiera; piuttosto, la vide manifestare quella che si sarebbe detta una vera e propria apprensione. Di cosa fosse preoccupata la Dark Lady che aveva cominciato ad imperversare nel mondo con il fratricidio di Caino, Antonius e Karin non potevano neppure lontanamente immaginarlo, dal momento che ella non aveva mai fatto differenza tra imperatori e pezzenti, nobildonne e lavandaie, vescovi e contadini, servi della gleba e re. Tuttavia, dopo qualche attimo di incertezza, videro il volto senza sangue né umani sentimenti di lei deformarsi in una maschera di puro odio, quale sembrava uscito direttamente dalla voragine dell'Inferno:

"Ancora tu, Birgitta Birgesdotter? Non ti bastano le vittime che mi hai già sottratto, anche se solo momentaneamente, con la tua sciocca pietà nell'accudire i malati senza un soldo e la tua misteriosa scienza taumaturgica che fa scomparire i bubboni lividi della peste? Vuoi metterti ancora di traverso sulla mia strada?"

"Ed impedirti di derubare il valente Antonius e la mia amica Karin degli anni felici con cui volevano recuperare quelli perduti per colpa di quella guerra santa, come se le guerre non fossero tutte empie ed oscene?" insistette la coraggiosa parente del Re, alzandosi con tanta veemenza da far cadere pesantemente all'indietro il proprio scranno intarsiato dai maestri di Göteborg, e con tanto coraggio che sarebbe bastato da solo per far scappare davanti a lei il Sultano d'Egitto. "Sono qui per questo, tu che sarai l'ultimo nemico ad essere sconfitto dal mio Signore, prima dell'inizio del Regno Messianico che mai sarà distrutto. Sei riuscita a strapparmi il mio adorato marito Ulf, approfittando del fatto che avevo ceduto per un attimo al greve sonno presso il suo capezzale, ma non riuscirai ad avere la meglio anche questa volta, dovessi strapparti la falce ferale con le mie stesse mani."

"Voglio proprio vedere come ci riuscirai", ribatté lo spettro della Morte, facendo un passo avanti e scoprendo i denti aguzzi in un ghigno che a tutti i presenti apparve come il ringhio di un leone che sta per gettarsi sulla preda. "Io stessa ho vinto al gioco la vita di quest'uomo e di tutti i suoi cari, chiedilo a lui stesso. Ora sono venuta a pretendere la posta in palio, posta nella quale sei compresa anche tu!"

La sua avversaria fece un passo avanti a sua volta, come se quello scheletro parlante non le facesse più paura di una sua caricatura affrescata sulle pareti della Cattedrale di Sant'Olaf ad Uppsala, e sostenne il suo sguardo malvagio con la forza delle proprie pupille, nelle quali sembrava risplendere la luce abbagliante del Paradiso:

"Ebbene, se lui ti ha sfidato e non è stato in grado di trovare la strategia per battersi, lo farò io. E se perderò, potrai prenderti anche i miei otto figli, compresa la mia prediletta Katarina Ulfsdotter!"

Ciò detto, indicò la pietra del focolare, sulla quale era comparsa una scacchiera con tutti i

trentadue pezzi in avorio già perfettamente disposti, una scacchiera in tutto uguale a quella che Antonius aveva usato quello stesso giorno per la propria sfortunata sfida. O forse era la stessa? Tutti i presenti si fregarono gli occhi, increduli, poiché fino a poco prima erano certi che su quella pietra non vi fosse alcunché, se non qualche frammento di legna scampato alla combustione. La Morte invece ridusse gli occhi vitrei a due sottili fessure, e sibilò come una vipera del deserto africano:

"Osi sfidarmi e alzare la posta? Tu? E sia. Non ho mai perso un gioco, e non sarai certo tu ad infliggermi la prima sconfitta! Sono così certo della vittoria che ti lascio la prima mossa e mi tengo i pezzi neri, un colore che invero si addice alla Morte."

"Non fatelo per me, nobile Birgitta!" urlò a quel punto Antonius Block, levandosi in piedi di scatto a sua volta. "Ho perso, è giusto che accetti la mia sorte e l'incapacità di sentire la voce di Dio con i miei miserabili sensi. Dall'oscurità che tutti ci attornia mi rivolgo a te, o signore Iddio. Abbi misericordia di me, che sono inetto, sgomento ed ignaro..."

"Non fatelo per noi, madonna, ma non per i motivi che dice il mio cavaliere", aggiunse di suo il materialista Jöns. "Nell'oscurità in cui egli dice che siamo avvolti, e probabilmente è proprio così, non c'è nessuno che ascolti i nostri lamenti o lenisca le nostre sofferenze. Asciughiamoci le lacrime e specchiamoci nella nostra indifferenza. E voi salvate la vostra vita finché siete ancora in tempo, cercatevi un altro marito e godetevi la gioia smisurata di una mano che si muove e di un cuore che pulsa."

La nobildonna dalla strana cuffia ignorò l'uno e l'altro e si accostò alla pietra del focolare, invitando la Morte a fare altrettanto. Quest'ultima accettò con un sorriso ferino, degno del Lucifero affrescato da Giotto nella Cappella degli Scrovegni, e quando fu accanto al focolare, la scacchiera si era spostata da sola sopra un tavolino rotondo, ai due lati del quale erano posti due sgabelli, tutte suppellettili che avrebbero dovuto trovarsi in un'altra stanza del castello; ma ormai il Cavaliere e i suoi ospiti non potevano più stupirsi di nulla, in quella notte di tregenda in cui la Morte aveva un volto e la porta di un altro misterioso mondo pareva spalancarsi sotto i loro piedi.

Tosto Birgitta si sedette, imitata dalla sua infernale Avversaria, e non aveva lo sguardo umile del condannato che sta per avere la testa mozzata dalla scure del boia, ma la sicumera del missionario in terra pagana, che sa di non essere mai solo ad affrontare i propri nemici. La cara amica Karin di Ymseborg tentò in extremis di farla desistere:

"Ti prego, Britt adorata, rinuncia all'inutile sacrificio della tua vita e di quella dei tuoi figli. È da quando eravamo bambine, che non ti vedo più giocare a scacchi!"

"Mio marito Ulf ne era un grande appassionato, ed io ho assistito spesso alle sue partite, mentre cucivo e pregavo", rispose la nobildonna con un sorriso astuto, aprendo la partita della sua vita con il gambetto di re, mossa immediatamente accettata dalla sua temibile concorrente.

"Ah! Tu guardavi altri che giocavano! Vedremo, se questo ti basterà per salvare te stessa e coloro che ami", latrò la Morte, emettendo insieme alle parole un soffio gelido che pareva scendere direttamente dal Polo Boreale. Birgitta replicò con un gambetto d'alfiere, cui la Morte rispose mangiandole il pedone, una mossa apparentemente non molto logica, per chi di strategia degli scacchi se ne intende, ma la Nera Mietitrice era talmente sicura di sé, dopo aver sconfitto un maestro come Antonius Block, che nella sua carriera aveva umiliato persino un grande scacchista persiano, da non aver paura ad azzardare mosse dalle conseguenze imprevedibili. Tutti i presenti, compresa Lisa che si era riavuta, avevano circondato le due giocatrici formando un capannello come accade nelle sfide delle sagre di paese, ma la pia Birgitta dagli occhi violetti e l'insensibile figlia dell'Erebo e della Notte dal cuore di bronzo non vedevano più nulla e nessuno attorno a loro, come se stessero sfidandosi nel

nulla cosmico che precedeva la Creazione dell'universo, concentrate solo sui trentadue pezzi che danzavano sulla scacchiera di legno di larice come se a muoverli fossero state direttamente le loro menti, e non le loro dita.

Birgitta avanzò coraggiosamente l'alfiere, al che la Morte scoppiò in una risata sadica: "Uah! Uah! Uah! E sarebbe così, che tu vorresti attaccarmi e battermi? Beccati questo scacco al re!" ed avanzò la regina nera, facendo sì che tutti gli astanti tremassero in cuor loro, di fronte all'irruente maestria con cui la loro Nemica sembrava stare dando una lezione a quella che a tutti gli effetti era solo una principiante.

"La partita è ancora lunga", replicò decisa la Principessa di Närke, spostando il re bianco di una casella verso destra. In tal modo avrebbe dovuto rinunciare per sempre alla speranza di rifugiarsi in arrocco, ma guadagnò del tempo e lasciò la regina avversaria in una posizione decisamente esposta.

"Io penso che sarà più breve di quanto tu creda", replicò la Mietitrice sola nel mondo eterna, avanzando il pedone di cavallo alla sua destra per minacciare l'alfiere bianco, che fu costretto a mangiarlo per difendersi.

"Forse", annuì la vedova che aveva osato sfidare chi mai aveva perso, la quale avanzava baldanzosamente il cavallo nero dalla parte del re. "Ma, come ti ha detto il cavaliere Antonius Block, ciò potrebbe accadere perché anche la Morte potrebbe commettere un errore." E avanzò a sua volta il cavallo bianco dalla parte del re, minacciando la regina nera e prendendo a tutti gli effetti il controllo del centro della scacchiera.

"Non commetto mai errori, io!" urlò lo spettro, facendo assomigliare sempre più il suo volto biancastro e scavato ad un teschio, simbolo del destino comune di tutti gli esseri umani. Così dicendo, fu però costretto a retrocedere di due caselle la donna, per proteggerla dal cavallo bianco. "Non illuderti: niente mi sfugge!"

"Niente sfugge neanche a Dio Onnipotente, che è mia salvezza e mio rifugio!" gli mise in chiaro Birgitta, avanzando il pedone di regina. "Vedi queste pezze di colore rosso che porto cucite in capo? Rappresentano la passione di Gesù: la croce, la corona di spine, le cinque piaghe. Lui è morto per me, non solo per lavare i miei peccati in vista del momento supremo in cui dovrò infine cedere a te, ma anche per essere mio scudo e mia difesa quando mi attaccano mille nemici!"

"Lo hai detto tu stessa poco fa: il tuo Signore non mi ha scacciata dal mondo, quando venne in terra a condividere la vostra sorte mortale", la canzonò la Morte, avanzando il cavallo nero a protezione della sua regina. "Io sarò l'ultima ad essere sconfitta, e dunque quest'oggi toccherà ancora a te, essere sbaragliata!"

"Se sarà così, sia fatta la Sua volontà", replicò coraggiosamente Birgitta, spostando il cavallo bianco a sinistra della regina avversaria. "Probabilmente morirò, ma, a differenza di tanti poveri appestati, morirò combattendoti!"

La Morte schiodò il pedone nero davanti all'alfiere di regina, sogghignando: "Credi davvero che la tua fede, solo perché è più solida di quella del ridicolo padrone di questo castello, potrà salvarti dalle mie grinfie? Solo perché tu credi senza aver veduto, così come i superstiziosi credono all'esistenza del basilisco o dell'unicorno, credi forse di potermi combattere ad armi pari?"

"Sì", enunciò con decisione la coraggiosa Birgitta, avanzando il pedone bianco fin dinanzi alla regina nera. "Chi ha sincera fede non può aver paura della morte. Come ripeteva spesso mio padre Birger Persson, « **Icke jag utan Gud i mig** ». Non io, ma Dio in me."

Colei che gli antichi Greci chiamavano Thanatos fu costretta a retrocedere il cavallo nero, minacciato da tale attacco coraggioso, al che Birgitta si arrischiò addirittura ad esporre la torre destra. "Stai diventando troppo audace, donna", replicò la sua avversaria, "e questo

causerà la rovina tua e dei tuoi amici." Ciò detto, le mangiò un alfiere, apparentemente dimenticato sul lato opposto della scacchiera, con il pedone nero. Karin si mise una mano davanti alla bocca e sentì il cuore che le si fermava, ma alla sua amica Britt quel pezzo passivo non interessava, e avanzò l'ultimo pedone sulla sua destra, lasciando ora il suo re in una posizione effettivamente con scarse difese, ma prendendo saldamente il controllo del centro della scacchiera. In tal modo inoltre il pedone minacciava la regina nera, venendo protetto dal cavallo bianco.

"Bella mossa", ammise la Morte, guardandola con occhi luciferini mentre retrocedeva la regina di una casella. La sua regina era anche l'unico pezzo, pedoni a parte, a non trovarsi ancora nella casa di partenza. Birgitta avanzò ancora l'ultimo pedone sulla destra, continuando a minacciare la regina della Morte, che fu costretta a retrocederla ancora. "Ma non riuscirai a mangiarmela, te lo assicuro!"

"Forse non è nel mio interesse mangiartela", sussurrò la nobildonna imparentata con la famiglia reale svedese, rivolgendole un sorriso sornione mentre osava avanzare la propria regina fin davanti al suo re. Sentendosi minacciata di forchetta al re e alla torre, la figlia della Notte fece retrocedere il proprio cavallo fin nella casella di partenza, lasciando campo libero al bianco praticamente in tutta la scacchiera. I suoi amici sentirono rinascere la speranza nel cuore quando Birgitta avanzò anche l'alfiere superstite mangiando un pedone nero, e minacciando a un di presso la regina nera, con le spalle coperte dalla regina bianca. La Morte fu così costretta a far retrocedere di nuovo la propria regina, ma a questo punto, a sorpresa, Birgitta dimenticò la regina avversaria ed avanzò il cavallo bianco alla propria sinistra, fin qui rimasto buono buono al suo posto. La Morte avanzò a sua volta baldanzosamente l'alfiere, e la sua avversaria replicò spostandogli a fianco il cavallo che aveva dirimpetto, con una mossa che aveva del misterioso, dato che non sembrava portare alcun serio attacco, né difendere utilmente qualche posizione.

"Non riesco a capire che razza di strategia stai portando avanti, donna", abbaiò la nera mietitrice, a dir poco sconcertata, ma Birgitta, che aveva tirato fuori di tasca un piccolo crocifisso e lo stringeva con devozione contro il cuore, replicò:

"Anche in questo caso lo hai detto tu medesima: non ti serve sapere! E allora gioca."

"E allora, accetta le conseguenze della tua assurda strategia", ringhiò la Morte, avanzando la regina fino a mangiare il pedone bianco di sinistra, minacciando così di prendere la torre e di mettere sotto scacco il re bianco. Il cavaliere Antonius divenne cereo, ed anche il fabbro Plog, che di scacchi non ci aveva mai capito un accidente, tirò fuori un fazzolettone per asciugarsi il sudore che gli colava copioso dalla testa semicalva. Intanto, fuori dalla finestra, il vento ancora ululava e squassava gli alberi del giardino circostante il castello, come se anche la Natura volesse minacciare il re bianco, o forse mettere in guardia la coraggiosa Birgitta dalle mosse dell'Arcinemica della Vita. A sorpresa, però, la Principessa di Närke non parve darsene per inteso ed avanzò ulteriormente l'alfiere superstite, in una posizione che non sembrava particolarmente pericolosa per il re nero. La Morte si imbalanzò, cominciò a sentire la vittoria in tasca e mosse l'alfiere nero fino a mangiare la torre bianca, ponendolo accanto al re avversario. A sorpresa, Birgitta si limitò ad avanzare uno dei pedoni centrali, come se il suo re non fosse minacciato così da vicino, ed allora la Morte scoppiò in una fragorosa risata:

"Ah! Ah! Ah! Ma così mi hai regalato entrambe le torri su un piatto d'argento, insieme alle teste dei tuoi cari ed alla tua! Scacco al Re!"

Ciò detto, mangiò anche l'altra torre con la regina nera. A quel punto, tutti gli astanti sentirono che stava per giungere la loro ultima ora, e Karin si pose in ginocchio per recitare le proprie estreme preghiere. Tutti, cioè, tranne Antonius Block, l'unico tra di loro che di scac-

chi ci capiva qualcosa. Aveva infatti intuito che il sacrificio di entrambe le preziose torri era una mossa astutamente calcolata, per bloccare la regina nera dalla partecipazione alla difesa del suo re. Infatti a Birgitta bastò avanzare il re di una casella per parare lo scacco e per mettere nel sacco l'avversaria. L'attacco del nero era infatti esaurito, la sua regina e il suo alfiere erano avanzati troppo senza poter più organizzare una minaccia effettiva, mentre il re nero, nonostante cinque pedoni ancora al loro posto, si trovava alla mercé dell'attacco dei pezzi bianchi. La Morte dovette rendersene conto, giacché tentò di rimediare avanzando l'altro cavallo fin qui ancora al suo posto. Birgitta appoggiò il crocifisso che aveva in mano contro la propria guancia sinistra, spostò il cavallo bianco alla propria destra davanti all'altro cavallo nero, e scrutando in viso lo spettro della Morte con i propri occhi del colore del cielo d'oriente annunciò: "Scacco a te, cara Nemica."

"Maledizione!" bestemmiò la temuta psicopompa spostando il re nero verso sinistra, per cercare di organizzare un'estrema difesa: ora era il suo turno, di grondare del sudore gelido della sconfitta. Ma Birgitta avanzò la propria regina di tre caselle, ponendo il re nero sotto un secondo scacco. "Non è possibile, non è possibile..." rantolò la Morte, costretta a mangiare la regina bianca con il proprio cavallo, ma in tal modo fu obbligata anche ad abbandonare la difesa della casella decisiva a un passo dal suo re.

"Ti avevo avvertito, o Tu che con il peccato entrasti nel mondo, e che insieme al peccato ne sarai espulsa", annunciò la coraggiosa Birgitta, ponendo la mano sull'alfiere che le rimaneva. "Se Dio è con me, chi sarà contro di me? Egli che non mi ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per me e per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?" Intanto, muoveva inesorabilmente quel piccolo pezzo di una casella in avanti e di una alla sua destra. "Chi mi separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Forse tu, misera creatura che ti sei illusa di essere una dea? O Morte, dov'è la tua vittoria? O Morte, dov'è il tuo pungiglione?" E lasciando infine l'alfiere nella casella fatale, protetto dai due cavalli superstiti dopo che aveva volontariamente sacrificato, come Cristo in croce, tutti gli altri pezzi più importanti, annunciò con lo stesso sguardo e la stessa voce dell'Arcangelo Michele, allorché trafisse Lucifero e lo sprofondò nella voragine dell'Inferno: "Scacco Matto, o Morte! Rendete grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!(*)"

Il cavaliere Antonius Block alzò gli occhi azzurri verso il cielo, mormorando: "Grazie, o Signore, perché finalmente ho sentito la tua voce!" Karin restò in ginocchio, ma stavolta a recitare una preghiera di ringraziamento. Lisa svenne per la seconda volta, anche se ora lo fece per la gioia dello scampato pericolo, e poco mancò che svenissero pure Plog e l'altra donna. Quanto a Jöns, si strapazzò il baffo destro con un sorriso sornione e commentò come suo solito: "Bella strategia, madonna Birgitta: per qualche istante hai fatto balenare persino in me l'idea che l'essere chiamato Dio possa esistere veramente!"

Birgitta Birgesdotter continuava a fissare con i propri occhi tra il blu marino e il violaceo lo spettro della Morte che, resasi conto di essere stata battuta per la prima volta, aveva reclinato il capo, già sollevato con alterigia davanti a colei che credeva solo una diletta, senza rendersi conto che Un Altro stava giocando al posto suo, Uno contro cui neppure lei aveva potuto nulla, ed era stata costretta ad alzare bandiera bianca. Quando però Antonius, Karin e Jöns tornarono a guardare verso la scacchiera che era stata teatro della più formidabile partita di tutti i tempi, ecco, seduta davanti ad essa, con il crocifisso in mano, c'era solo Birgitta, intenta a recitare delle orazioni per ringraziare Chi sapeva lei di averle retto la mano e di aver salvato lei stessa, i suoi cari, i suoi amici.

"Che meravigliosa partita!" esclamò a quel punto Antonius, dandole una mano come se si

(* Le citazioni di Birgitta sono prese da Romani 8, 31-35 e da 1 Corinzi 15, 55-57 (N.d.A.)

trovasse al cospetto dell'inventore stesso del gioco degli scacchi. "Me ne ricordo tutte le mosse una per una, lo sapete? Credo che le trascriverò, un incontro come questo dovrebbe essere ricordato per tutti i secoli a venire... in spregio a colei che è stata sconfitta, dovrebbe diventare immortale! Ecco, l'Immortale, il nome giusto per questa partita!"

"Sono d'accordo con voi, cavaliere", replicò il fabbro Plog, aiutando a rialzarsi la moglie Lisa, che era appena rinvenuta. "Tuttavia... scusate, chi ha sconfitto madonna Birgitta? Perché qui non vedo altri che lei, davanti alla scacchiera."

"Ma non ricordate dunque?" intervenne premurosamente la signora Block. "Qui in casa nostra all'improvviso si è presentata, si è presentata..."

"Si è presentata chi?" la incalzò lo scudiero Jöns, tornando a sedersi alla tavola per concludere la propria colazione. "Io non ricordo che sia entrato nessuno, a parte noi, in questa stanza. Ho udito bensì tre secchi colpi contro la porta d'ingresso, ma quando sono andato a vedere, stranamente non c'era nessuno, se non l'infuriare della tempesta!"

"Già... l'infuriare della tempesta... l'angelo dell'abisso che passa su di noi con le sue ali nere e immense..." mormorò a quel punto Lisa, come se cercasse di ricordare qualcosa che le sfuggiva dalla mente, esattamente come ci sfugge tra le mani una rana in uno stagno, per quanti sforzi noi si faccia per acchiapparla.

"Non potete ricordare", meditò Birgitta con un sorriso sornione, mentre si alzava, raggiungeva la finestra e ne spalancava i battenti. La luce del sole mattutino invase la stanza, fredda come la morte perché ormai il focolare era quasi spento. I protagonisti di questo racconto si sporsero, e videro che il vento di mezzogiorno aveva soffiato via le nubi nere di tempesta, ora visibili solo all'orizzonte settentrionale, mentre una brezza tiepida spirava dalla boscaglia e il Mar Baltico si era calmato, così come si calma il bollire dell'acqua quando il pentolone viene tolto dal caminetto su cui è stato appeso. I passerelli facevano sentire le loro melodie tra gli alberi, e il profumo di erba umida lasciava presagire la delizia di una bella giornata, invogliando tutti a concludere il pasto. Rallegrati da quell'aurora di rinascita, dopo la notte che li aveva visti pericolosamente in equilibrio sull'orlo dell'abisso, tutti vennero a sedersi accanto allo scudiero, che aveva ripreso a cantare, rallegrato da un paio di boccali di birra di troppo: "**« Una canaglia il fato, / tu vecchio e disgraziato: / oggi t'insuperbisci, / doman t'inchini e strisci... »**"

"Oh, chiudi il becco, sei stonato come la campana della cappella di questo castello, e poi madonna Birgitta sta cercando di pregare!" lo rimbrottò benevolmente il cavaliere. Subito dopo, tuttavia, con in mano una coscia di pollo, si volse all'amica d'infanzia della moglie:

"Ora non rammento più neppure le mosse della partita che avete giocato, Principessa. Suppongo che tra poco avrò dimenticato persino che avete giocato a scacchi, così come all'alba non si ricorda più un incubo che ci ha tormentato tutto la notte, o come al vento si perdevano le sentenze della Sibilla Cumana, trascritte su semplici foglie." E, così dicendo, indicò il caminetto, da dove tavolino, sgabelli e scacchiera erano già scomparsi, presumibilmente ritornati al loro posto per effetto di mani invisibili. "Tuttavia sono ancora cosciente del fatto che voi avete salvato me, mia moglie e tutti noi con la forza irresistibile della vostra fede da un pericolo letale che incombeva su tutti noi, e voglio ringraziarvi prima che anche questo ricordo si dissolva dalla mia mente."

"Non dovete ringraziare me, bensì Colui che avevate tanto desiderio di incontrare, e che avete finalmente incontrato quando si è palesato nella mia vittoria contro colei che vi aveva sconfitto", rispose una sorridente Birgitta, senza toccare cibo ma tornando a sfogliare la propria preziosa Bibbia, con in mano sempre l'immane crocifisso che la aveva protetta. "Come avete costatato di persona, Egli non si è manifestato tra scoppi di tuono, fiamme, montagne ardenti scagliate nel mare, stelle comete, voci nel cielo od altre immaginose me-

tafore dell'Apocalisse giovannea, bensì nel venirvi in aiuto quando non avevate altri a cui chiedere soccorso. Voi avete dichiarato che non volevate limitarvi ad aver fede nella fede degli altri, ma è proprio questo che Egli chiede da voi: che avvertiate la Sua voce non nell'infuriare della tempesta, bensì come Elia nel sussurro di un brezza leggera. Come ha scritto infatti un poeta italiano di questo secolo, « **fede è sustanza di cose sperate / e argomento de le non parventi; / e questa pare a me sua quiditate** »!^(*)"

Antonius Block annuì, come per assicurarle che, in quelle poche ore in sua compagnia, aveva imparato più cose su Dio e su come relazionarsi con Lui, che in dieci anni trascorsi a combattere per la fede in Terrasanta. Sua moglie Karin di Ymseborg, dal canto suo, pose una mano sul braccio della sua amica d'infanzia, e le domandò:

"Mia cara Birgitta, è ancora valida l'offerta di venire con te a Santiago de Compostela e a Roma? Anche se ormai rammento appena te seduta davanti alla scacchiera che lottavi strenuamente con quell'apparizione infernale per salvarci la vita, ricordo invece benissimo quanto è stata vana la mia vita nell'ultimo decennio in questo maniero, onusto di antica nobiltà, a pregare che mio marito non venisse accoppato dai Mori e a curare i suoi affari durante la sua assenza. E siccome senz'altro anch'egli ritiene sprecata una vita vanamente trascorsa tra queste robuste mura ad attendere il ritorno definitivo di quello spettro, allorché la nostra ora sarà giunta, penso che sarebbe contento che ci unissimo a te per realizzare il sogno della tua vita, il sogno di cui il gentiluomo Ulf Gudmarsson non ha potuto essere protagonista a causa della sua prematura dipartita..."

"Egli non mi ha lasciato, mi ha preceduto soltanto", sorrise la Principessa di Närke, e il suo sorriso fu così radioso, che per un momento il suo capo parve circondato da un'aureola, ben prima che Papa Bonifacio IX la proclamasse ufficialmente Santa il 7 ottobre 1391, e che San Giovanni Paolo II la dichiarasse Patrona d'Europa il 1° ottobre 1999. "Amici, sono ben lieta che vogliate venire con me: mi aiuterete a fondare l'Ordine del Santissimo Salvatore, che in effetti avevo già in mente di istituire quando il mio adorato marito era ancora in vita. Ho già in mente persino il motto: « **Amor meus crucifixus est** »."

"Posso venire anch'io?" domandò a quel punto anche la ragazza venuta con lo scudiero Jöns, e che era rimasta muta a causa dello choc causatole dalla morte di peste di tutti i suoi cari, prima che un altro choc ancora più forte, cioè l'arrivo della Morte in persona, le restituisse la parola. "Mi chiamo Gunnel, e non so cosa darei per poter portare anch'io la corona di lino bianco con le cinque pezze rosse che indossate voi, anche se io sono figlia di contadini, mentre voi siete imparentata con il Casato Reale di Folkung..."

"Figlia mia, di fronte al Signore l'unica nobiltà che conta è quella dell'animo, se è vero che San Pietro, il Suo primo Vicario, era un semplice pescatore di Galilea", le spiegò la futura Santa, carezzandole affettuosamente una gota. "Ma ora preghiamo perché il nostro sogno si realizzi, e possiamo vederlo in essere prima che la Mietitrice d'uomini torni a prenderci."

Ciò detto, iniziò a leggere con fervore e ad alta voce la propria Bibbia, come fa un monaco mentre i suoi confratelli consumano il pasto, traducendo dal latino allo svedese:

"« Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che mi disse: - Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo.

Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra alzò la destra

^(*) Cfr. Paradiso XXIV, 64-66 (N.d.A.)

verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi: - Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la settima tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti.

Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: - Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra.

Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il libro. Ed egli mi disse: - Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele... »^(*)

"Dolce e amaro insieme, come la fatica del predicare la Parola; come il farsi ascoltare dagli uomini del nostro secolo senza più apparenti certezze né speranze; come la stessa vita dell'uomo", non poté fare a meno di pensare il cavaliere Antonius Block, biondo, bello e di gentile aspetto, mentre un raggio di sole penetrava dalla finestra ogivale e gli investiva in pieno il volto, come se fosse la luce della speranza. E gli sembrava quasi di vederli, come accadeva al visionario comico Jof: la giovane ritenuta una strega, e il ladro Raval, e il comico Skat, e tutte le vittime di quell'orribile pestilenza, laggiù, contro le nuvole scure: tutti assieme, mentre la Morte austera, con la falce e la clessidra, li costringeva a danzare tenendosi per mano, formando una lunga fila, tutti insieme, poveri e ricchi, nobili e mendicanti, santi e peccatori. Danzavano solenni, allontanandosi lentamente nel chiarore dell'alba, verso un altro mondo che nulla ha a che vedere con il nostro, mentre la pioggia lavava quieta i loro volti, tergendoli dalle loro guance dal sale delle lacrime.

Quell'altera esecutrice del Destino, che si era rivelata ancora più ignorante degli Uomini sul destino ultimo delle loro vite, sarebbe tornata un giorno per far danzare lui pure alla sua lugubre musica... ma non quel giorno. In quel giorno, dopotutto, il sole splendeva ancora sulle glorie e sulle miserie degli esseri umani.

Il Settimo Sigillo non era ancora stato infranto, né la Settima Tromba aveva ancora suonato. C'era ancora tempo per far progetti interessanti circa il futuro.

E, naturalmente, per amare.

^(*) Cfr. Apocalisse 10, 1-9 (N.d.A.)